

Cronache federaliste

BOLLETTINO DELLA SEZIONE DI TRAPANI DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Anno XIII n. s. Numero 2

Maggio 2014

VERSO L'ELEZIONE EUROPEA: NOVITÀ E PUNTI FERMI

Per più versi l'approssimarsi delle elezioni europee si presenta quest'anno come un'occasione non marginale di riflessione per tutti gli europei che si recheranno alle urne per il rinnovo della loro rappresentanza parlamentare nell'Unione (per i cittadini europei residenti in Italia domenica 25 maggio). Si tratta peraltro di una circostanza non solo straordinaria, ma probabilmente anche necessaria per fare il punto su un singolare processo di unificazione fra Stati sovrani che, presentatosi al principio come un evento di rottura rispetto alle usuali relazioni diplomatiche internazionali, col tempo pare aver perduto lo smalto che lo individuava come un progetto con aspetti perfino rivoluzionari e sostanzialmente unico nella storia dell'umanità. Fra l'altro, alcune novità – alcune presunte, altre reali – caratterizzano queste elezioni dell'anno 2014, ed è quest'ultimo un ulteriore motivo per soffermarsi sul progetto dell'unità europea, su come sia stato immaginato dai suoi padri fondatori e andato di fatto a realizzarsi nei sessantacinque anni che ci separano dalla stipula del trattato del Consiglio d'Europa che il 5 maggio 1949 fu sottoscritto a Londra, e su quali in ultima analisi siano ai giorni nostri le concrete possibilità di dare uno sbocco definitivo al processo di integrazione europea.

Sulle novità di queste elezioni si è detto parecchio, e in particolare che esse consistono soprattutto nel fatto che la rilevanza europea delle più importanti questioni politiche sul tappeto, a cominciare dalla crisi economica e sociale, obbligano oggi partiti e movimenti a dibattere per la prima volta temi europei anziché nazionali. Parrebbe anzi che tale circostanza stia già accadendo ove si tenga conto che – e non soltanto nel Bel Paese – i principali argomenti di cui si discute in questo periodo attengono ai costi sociali delle politiche di austerità dettate dalla crisi dell'Eurozona, all'opportunità della scelta di addivenire alla Moneta unica, e addirittura più in generale allo stesso processo di integrazione europea, da taluni ritenuto una scelta discutibile, se non addirittura detestabile.

Tali affermazioni destano tuttavia non poche perplessità. La principale novità acclarata è infatti la presenza significativa in tutta l'Unione di formazioni politiche euroscettiche o “sovraniste”, in una parola francamente antieuropeiste, che in Italia vede schierarsi per la prima volta ben tre partiti, vale a dire la Lega Nord, sotto lo slogan “Basta Euro!”, seguita da Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale e in buona sostanza anche dal Movimento 5 Stelle, senza contare l'ambiguità con cui partecipa al voto europeo la rinata Forza Italia. L'allarme che desta tale situazione negli apparati delle principali forze politiche di tutta Europa, dal centrodestra alla sinistra radicale, è tanto più rilevante quanto più da svariati e ripetuti sondaggi il fenomeno appare generalizzato in tutti i principali Paesi, anche in quelli di antica tradizione europeista, e con una previsione tra il 20% e il 30% dei suffragi per l'elezione europea. Inutile sottolineare quanto tale situazione appare dipesa dalla durezza delle politiche adottate da governi nazionali e istituzioni comunitarie per far fronte alla crisi dei debiti sovrani innescata sei anni fa dalla crisi americana dei mutui *subprime*, con gli inevitabili contraccolpi sociali scaricatisi sulle fasce più deboli della popolazione dei Paesi europei meno virtuosi in materia di sviluppo e disciplina di bilancio. La chiarissima responsabilità con la quale i governi nazionali, una volta adottata la Moneta unica, hanno infatti gestito l'economia dell'Eurozona ignorando l'esigenza di procedere subito dopo alla costituzione di un governo economico europeo, e limitandosi poi - a crisi imperante - ad imporre agli Stati a più elevato debito sovrano soltanto misure di rigore, fra l'altro di limitata efficacia economica, la dice lunga d'altra

parte sui limiti di un approccio meramente intergovernativo alle complesse questioni nascenti dal processo di integrazione europea.

Un'altra novità di queste elezioni è poi certamente quella per cui il Consiglio europeo a maggioranza qualificata proporrà al Parlamento europeo l'elezione del presidente della Commissione europea, tenendo conto delle intervenute elezioni europee. Si tratta dell'applicazione di quanto dispone in proposito il trattato di Lisbona (art. 17 TUE) e questa volta le principali forze politiche hanno finalmente indicato un loro candidato alla presidenza della Commissione europea. È questa una vecchia proposta dei federalisti per avviare, con la progressiva politicizzazione della Commissione, un percorso virtuoso tendente da un lato a legare l'operato della Commissione ai pro-

Movimento Federalista Europeo – Trapani

Casa d'Europa "Altiero Spinelli" – Erice (TP)

ANNO 2014: I GIORNI DELL'EUROPA

L'elezione europea tra Unione bancaria e salto federale

SEMINARIO DI FORMAZIONE E DIBATTITO FEDERALISTA

Paceco (Trapani), Ristorante "I Claury", via Marsala 31 – Domenica 11 maggio 2014

Programma

- Ore 9.30 Arrivo dei partecipanti e loro registrazione in segreteria
Inizio dei lavori sotto la presidenza di Elio CAMPO, segretario provinciale e
Membro del Comitato centrale del Movimento federalista Europeo
- “ 10.00 Relazioni:
Rodolfo GARGANO, presidente Istituto siciliano di Studi europei e federalisti
“Mario Albertini” e presidente del MFE-Sicilia
Maggio 2014: elezione europea e nuovi equilibri in Europa
Domenico MORO, Collaboratore Fondazione Mario e Valeria Albertini, membro
Direzione nazionale del Movimento Federalista Europeo
**L'unione bancaria e la costruzione di una effettiva unione economica e
monetaria nella prospettiva di una federazione dell'eurozona**
Lina DI CARLO, docente diritto Unione europea, presidente Casa d'Europa “Spinelli”
**Verso una compiuta Federazione Europea. Gli aspetti politici ed istituzionali
per la realizzazione del progetto federale di Spinelli e Albertini**
- Ore 11.50 Interventi programmati, dibattito, repliche
Consegna Attestati e premiazione giovani di Trapani dell'edizione 2013/2014
Progetto “Giovani per l'Europa” – Sessione di Trapani
- “ 13.30 Termine del Seminario

LA MANIFESTAZIONE È ORGANIZZATA D'INTESA CON LE SEZIONI MFE DI PALERMO E CASTELVETRANO
E IN COLLABORAZIONE CON L' ASSOCIATION EUROPEENNE DES ENSEIGNANTS DI TRAPANI
E L'ISTITUTO SICILIANO DI STUDI EUROPEI E FEDERALISTI “MARIO ALBERTINI”

Sommario:

- Verso l'elezione europea: novità e punti fermi (editoriale di Rodolfo Gargano) – p. 1*
“Anno 2014: i giorni dell'Europa” (seminario di formazione e dibattito a Paceco) – p. 2
“L'immigrazione verso l'Europa” (convegno di Castelvetro) – p. 4
Dall'Europa degli Stati all'Europa dei Popoli (da “Liberation” del 26 maggio 2014) – p. 6
Documentazione: le mozioni della giornata federalista del 6 aprile ad Agrigento - p. 7
Notiziario federalista: il resoconto del Congresso regionale della G.F.E. - p. 8

grammi del partito vincitore della competizione elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo, e dall'altro a frenare lo strapotere dei governi nazionali che troppo spesso mostrano di ignorare il punto di vista delle rappresentanze popolari dei cittadini europei nell'elaborazione delle politiche comunitarie. E al riguardo occorre sottolineare che questo dell'elezione del presidente della Commissione di una personalità del partito vincitore delle elezioni del 22-25 maggio si presenta tuttavia come un obiettivo tutt'altro che acquisito. Non è certo infatti che i governi nazionali accetteranno supinamente il disposto del trattato di Lisbona, che mantiene obiettivamente nella sua formulazione una certa dose di ambiguità nel disporre che la proposta del Consiglio sia presentata al Parlamento *tenendo conto delle elezioni del Parlamento europeo*. Poiché è del tutto probabile che nessuna famiglia politica che ha presentato un proprio candidato alla carica di presidente della Commissione raccoglierà la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento, i Governi nazionali potrebbero legittimamente scegliere un'altra personalità, individuata secondo diversi criteri (di ponderazione nazionale, ecc.): anche se resta impregiudicato il fatto che l'assemblea potrebbe questo punto rifiutarsi di accettare tale proposta e rigettare la nomina. In sostanza, con tutta probabilità sarà proprio in tale occasione che avrà luogo un primo scontro tra governi nazionali e Parlamento europeo, e non è chi non veda quindi la speciale importanza che assume oggi l'elezione del Presidente della Commissione, con la conseguenza che con essa si gioca il futuro del neo eletto Parlamento e il ruolo che potrà o vorrà assumere in Europa in un momento particolarmente critico per la stessa Unione europea.

Se ci limitiamo ora all'Italia, il fatto che sotto elezioni europee si discuta (in tal modo) dell'Europa, non è detto che si discuta in realtà di quale debbano essere le scelte che appaiono degne di essere adottate dal nuovo Parlamento europeo per autorevolmente rappresentarle nei rapporti soprattutto con il Consiglio dei Ministri. La verità è che ancora una volta si parla di Europa in termini esclusivamente nazionali. Tralasciando la circostanza che si continua a vedere ogni elezione (e quindi anche quella europea) come un sondaggio sul gradimento dei diversi partiti da parte dell'elettorato, ai fini della permanenza o della sostituzione del governo nazionale, è un fatto che non si discute né di quali politiche *europee* vanno bene per l'Europa (e per l'Italia) né di quale debba essere l'obiettivo ultimo della costruzione europea (un'unione più stretta, di tipo federale? un semplice mercato comune, diretto in buona sostanza dai governi nazionali?). E ci si dimentica non solo che l'Italia è *l'Europa*, vale a dire che ne è parte essenziale da un punto di vista storico e culturale, ma che ormai gli Stati membri, quanto meno quelli che hanno adottato l'euro come moneta comune, presentano oggi caratteri economici, sociali e politici tanto intrecciati fra di loro, che farne un taglio per nazione è praticamente impossibile e demenziale senza danni gravissimi, in particolare per le fasce più deboli della popolazione di un qualsiasi Paese dell'Unione.

Nei giorni dell'assalto all'Europa di euroscettici e sovranisti, che si sta verificando in questo periodo, è bene dunque che tutti i democratici che hanno a cuore le sorti dell'Europa fissino alcuni punti fermi. Anzitutto, secondo l'insegnamento di Spinelli, non dimentichiamo che la battaglia per l'unità europea ha carattere prioritario rispetto a tutte le altre finalità dell'agire politico. L'averlo colpevolmente dimenticato ci è costato e ci costa ancora caro, dal momento che aver fermato il processo d'integrazione a metà del guado non solo non ha risolto i problemi, ma rischia di averli aggravati. Prima ancora di discutere in Italia di politica nazionale – con le sue caratteristiche bizantine e in buona sostanza indecifrabili dai non addetti ai lavori – dovremmo ricordarci che se non avremo la determinazione di anteporre la costruzione dell'unità europea, cioè la Federazione Europea, a qualsiasi altro obiettivo nazionale, rischieremo di non risolvere nessuna delle nostre infinite piccole questioni nazionali, anzi di mettere in forse quello che abbiamo faticosamente conquistato con l'Italia repubblicana sorta dalle rovine del secondo conflitto mondiale.

In secondo luogo, dobbiamo tener fermo il principio che a problemi europei occorrono decisioni europee, cioè decisioni che debbono essere assunte dalle istituzioni comunitarie, non dai governi nazionali. Proprio questa eccessiva preminenza dei governi nazionali ci ha portati di recente a incomprensioni e accuse tra i diversi Stati Membri, e in particolare nei confronti della Germania accusata a torto o a ragione di voler dettare legge nell'Unione imponendo i suoi punti di vista ai

suoi *partners*. Per le questioni di livello europeo – e per esempio è di livello europeo e non nazionale la crisi che ha visto l’assalto ai debiti sovrani dei Paesi più deboli dell’Eurozona - il dibattito deve essere europeo ed europee le decisioni che vanno prese. Quale migliore occasione quindi del rinnovo della rappresentanza parlamentare dei cittadini europei per rivendicare le esigenze del popolo europeo di fronte alle pretese dei ministri rappresentanti dei governi nazionali? Le politiche da decidere per il rilancio dell’economia europea, per la crescita sostenibile e per il superamento delle crisi economiche che possano intervenire a seguito di shock asimmetrici vanno individuate, discusse e definite tra Parlamento e Consiglio in termini democratici, non in un tiro alla fune tra Stati nazionali, ove alla fine non può che vincere lo Stato più forte e meglio organizzato.

In terzo luogo, se in linea di principio si vogliono affrontare le questioni di rilevanza europea in maniera realistica e sovranazionale, bisogna inquadrare tali problemi al loro giusto livello e in termini complessivi, e nel caso in argomento considerare l’Europa comunitaria un tutt’uno, all’interno della quale abituarsi a tener conto degli attori in campo, e in particolare dei rapporti di forza non solo tra le istituzioni comunitarie ma anche tra di esse e i Governi nazionali. È in tale quadro che vanno collocate infatti le relazioni (e le tensioni fino al conflitto) Consiglio-Parlamento e Stati Membri-Unione e delimitato il ruolo della Commissione all’interno del cosiddetto “triangolo istituzionale”. Ed è con tutta evidenza che in tale contesto – per fortuna non più meramente “internazionale” - che verosimilmente occorre procedere per fare avanzare la costruzione dell’unità europea in termini sempre più democratici e sempre meno diplomatici.

Se si parte da tali presupposti, è necessario anzitutto ricordare tuttavia che, nonostante l’obiettivo aumento dei poteri del Parlamento (a cominciare dall’estensione della procedura di *codecisione* in sede legislativa), l’effettivo luogo delle decisioni della complessa macchina comunitaria resta pur sempre il Consiglio dei Ministri, e i Governi nazionali i soggetti con i quali si debbono fare i conti per l’adozione di qualsivoglia misura intesa a modificare le principali politiche europee o ad imprimere una qualche spinta al processo di integrazione. Per quanto possa dispiacere a tutti i sinceri democratici che dell’Europa unita restano strenui difensori, il Parlamento europeo non è ancora – o non lo è del tutto - l’istituzione all’interno della quale si può formare il governo dell’Europa, e ciò spiega anche l’interesse relativo con cui è vissuto dall’elettorato europeo il momento del suo rinnovo. In altri termini, nonostante gli innegabili passi in avanti per ultimo sanciti dal trattato di Lisbona, il contesto in cui va a situarsi il processo è ancora in gran parte a carattere internazionale ed è ai diversi Paesi dell’Unione – o per talune questioni ancor meglio dell’Eurozona – che occorre riferirsi per determinare o forzare le scelte dei Governi in tale materia.

Così, ci si accorge allora che perdono di significato alcuni luoghi comuni, come quelli che si collegano per esempio alla “cattiva” Germania. Non soltanto infatti non può essere di per sé demonizzato un governo che fa in sostanza gli interessi dei suoi cittadini e non può che rispondere ai suoi cittadini, ma acquistano improvvisamente altra rilevanza l’azione di altri governi nazionali. Fra di questi, sono certamente gli altri grandi Paesi dell’Unione ad avere la maggiore responsabilità del processo di integrazione iniziato da Monnet a metà del secolo scorso e quindi la possibilità in

CONVEGNO A CASTELVETRANO SU IMMIGRAZIONE ED EUROPA

Si è svolto lo scorso 10 maggio 2014 a Castelvetro, presso il Liceo Classico “Pantaleo”, il consueto Convegno che la presidenza di questa benemerita istituzione scolastica, sede del Centro Studi sul Federalismo e l’Unità europea diretto da M. Gambino, annualmente organizza in prossimità della Festa dell’Europa. L’argomento prescelto quest’anno verteva su “L’immigrazione verso l’Europa”, e dopo i saluti del direttore del Centro e del presidente dell’Istituto “Albertini” R. Gargano, hanno portato il loro contributo Giuseppina Seidita, *past president* nazionale FIDAPA e dirigente scolastico dell’Istituto comprensivo di Casteldaccia, e Lina G. Di Carlo, docente di Diritto dell’Unione europea all’Università di Palermo e presidente Casa d’Europa “A. Spinelli”.

Al Convegno erano presenti, oltre il preside F. Fiordaliso e una nutrita schiera di giovani studenti che hanno prodotto alcuni lavori sul tema dell’immigrazione, numerosi docenti e simpatizzanti federalisti anche di Partanna, nonché il segretario della locale sezione MFE prof. Giuseppe Fera.

concreto di agire o di non agire per la prosecuzione o l'affossamento di tale disegno. Non ci si riferisce tanto alla Spagna né tanto meno alla Polonia (quest'ultima non facendo parte fra l'altro dell'Eurozona), e solo parzialmente al Regno Unito: che per quanto continuerà ad avere autorevole voce in capitolo per le scelte più importanti che si riferiscono all'Unione nella sua interezza (a cominciare tuttavia dalla scelta del presidente della commissione), non appare tuttavia un soggetto che possa in qualche modo far avanzare il processo di integrazione. Anzi, di là dal referendum sui rapporti con l'Europa comunitaria, già preannunciato – ma non è noto con quale reale intenzione – dal primo ministro Cameron, al momento il Regno Unito sembra piuttosto che voglia lavorare più che altro (ancora una volta!) per la disgregazione dell'Europa in un mero mercato di libero scambio e nel “rimpatrio” degli (scarsi) poteri di governo allo stato attribuiti all'Unione. In tale quadro, il ruolo fondamentale, oggi come ieri, resta quello della Francia: anche se l'Italia – quale Paese fondatore – potrebbe ritagliarsi uno spazio di manovra non marginale, se soltanto i suoi governanti avessero più chiaro quale debba essere l'approdo finale del progetto europeo e maggiore fosse la determinazione con la quale gestire la politica europea.

In realtà, è proprio l'evidente ambiguità dell'adesione della Francia al progetto europeo che alla lunga sembra creare i più gravi danni all'Europa. I governi francesi hanno avuto con Schumann il grande merito di aver dato concretamente l'avvio nel 1950 al progetto dell'unità europea ideato da Jean Monnet con l'invenzione del metodo comunitario, e ad avere intuito con Giscard D'Estaing la potenzialità del dar voce alla rappresentanza dei cittadini europei con l'elezione diretta nel 1979 del Parlamento europeo e con la Costituzione per l'Europa elaborata dalla Convenzione Europea e trasformata nel trattato costituzionale dell'ottobre 2004. Il vizio d'origine dell'impegno europeista della Francia si è però sempre scontrato con la perdurante difesa di una sua anacronistica sovranità, a cominciare dal rigetto del trattato sulla C.E.D. del 1954 e dall'Europa delle Patrie di Charles De Gaulle fino all'esito negativo del referendum sul trattato costituzionale del 2004 e all'incerta linea politica dei successivi presidenti da Mitterrand all'attuale ed incolore Hollande. A differenza dell'Italia, e ancor più della Germania, che per la loro obiettiva condizione di potenze sconfitte della seconda guerra mondiale, avevano presto imparato la lezione della storia e quanto ormai i vecchi Stati nazionali – secondo la nota espressione di Luigi Einaudi – erano divenuti la “polvere senza sostanza” dell'Europa, la Francia dunque ha continuato ad illudersi sulla perpetuità della *grandeur* della Nazione e trova tuttora fatica ad elaborare autentiche politiche a favore dell'unità europea che non prescindano dal feticcio della sovranità nazionale. A metà strada tra la Germania europeista di Adenauer e il Regno Unito, da sempre abbastanza tiepido sul terreno della costruzione dell'Europa unita, è dunque la Francia, e meno che mai la Germania, il punto critico del processo al quale l'elezione europea di quest'anno dovrà dare possibilmente una risposta pronta ed efficace.

E la risposta dovrebbe da un lato spingersi nell'indicazione chiara dell'obiettivo finale del processo, in piena concordanza con gli ideali di democrazia che restano a base dell'integrazione europea (la Federazione europea, a cominciare dall'Eurozona), e dall'altro accelerare il completamento delle unioni tecniche sul tappeto dell'agenda politica (bancaria, fiscale, economica e politica) nel quadro dell'istituzione di un potere europeo indipendente dai governi nazionali e democraticamente legittimato, in un primo tempo limitato alle competenze economico-finanziarie e successivamente esteso agli aspetti politico-militari. Tale prospettiva è in fondo quella sottesa al noto *blueprint* della Commissione europea, che riprende l'altrettanto noto “rapporto dei quattro presidenti” e propone in sostanza di pervenire ad una federazione economica dell'Europa entro il 2018: e la cosa è tanto più rilevante in quanto sembra porsi in piena sintonia con le richieste della parte più attenta della società civile europea, come può vedersi da analoghe proposte del *Glieniker Gruppe* in Germania e del *Groupe Eiffel Europe* in Francia.

Per questo l'elezione europea dell'anno 2014 potrà diventare la cartina di tornasole dell'intero progetto d'unificazione, chiarendo una volta per tutte la reale volontà del Popolo europeo di riappropriarsi dei propri destini anche di fronte alla dichiarata ostilità o all'interessata indifferenza dei governi nazionali e dei movimenti euroscettici ed antieuropei.

Rodolfo Gargano

EUROPA DIETRO LE QUINTE. Dall'Europa degli Stati all'Europa dei Popoli (di J. Quatremer)

“Se l'Europa dei Popoli è ancora largamente una finzione, l'Europa degli Stati è una realtà: contrariamente ad una credenza largamente diffusa, sono i governi ad avere il potere a Bruxelles e non gli “eurocrati” più che mai strapagati. Rischieremo di accorgercene ancora una volta nelle prossime settimane con la nomina del prossimo presidente della Commissione europea, la vera sfida delle elezioni del 25 maggio. Dall'esito di questa battaglia, il deficit democratico di cui soffre l'Unione sarà o colmato in parte, o rafforzato.

I partiti politici europei, nel presentare i candidati alla successione di José Manuel Durao Barroso, l'attuale capo dell'esecutivo comunitario, cercano di forzare la mano al Consiglio europeo dei Capi di Stato e di governo: secondo i trattati, i deputati europei devono solamente approvare (o respingere) il candidato presentato dai governi. E' questo un vero tentativo di insurrezione costituzionale, che mira a definire le responsabilità della politica. In effetti, i cittadini non sanno chi dirige l'Unione: una Commissione composta da personalità designate dagli Stati e pertanto non elette? Il misterioso “Consiglio europeo”, il “Consiglio dei ministri” o l'“Eurogruppo” di cui molti ignorano che è composto dai Capi di governo o dai ministri nazionali? Il Parlamento europeo di cui una maggioranza degli elettori pensa ancora che non abbia alcun potere? Inoltre, la Francia presidenziale o la Gran Bretagna dal sistema maggioritario secco, mal comprendono il funzionamento di una Unione fondata su consenso e compromesso, tra interessi nazionali e forze politiche concorrenti sul piano nazionale.

Nello stabilire che il presidente della Commissione sia l'eletto non di una sola famiglia politica (dato che non lo permette il sistema elettorale proporzionale), ma da una coalizione di parecchi partiti, i deputati europei sperano di politicizzare la politica europea, ancorché le decisioni siano sempre presentate come tecniche, alimentando così la sensazione di una sorta di fatalità, il famoso “TINA” (“there is no alternative”, non c'è alternativa). Se, all'inizio della costruzione europea, questa volontà di depoliticizzare la politica europea si poteva giustificare con la necessità di fare lavorare insieme Paesi divisi in tutto, con l'accresciuta estensione delle competenze dell'Unione, essa è divenuta insostenibile: gli euroscettici e gli eurofobi attaccano d'altra parte l'angolo morto della costruzione comunitaria criticando questa Unione che non permetterebbe di cambiare politica, e identificando l'Unione con i suoi politici. E' un caso se si parla di *Europa liberale* e non di *Europa dei liberali*, nota Elisabeth Guigou, la presidente della commissione Affari esteri dell'Assemblea nazionale? Come sottolinea Vivien A. Schmidt, professoressa di relazioni internazionali all'Università di Boston, l'Unione è una *democrazia a due piani*: a livello europeo, *la politica senza la politica*, a livello nazionale *la politica senza le politiche*, essendo questa sempre più esercitata in comune a Bruxelles o a Francoforte (dal commercio internazionale alla politica monetaria, passando per l'agricoltura, la concorrenza, il mercato interno, l'immigrazione, ecc.).

La frustrazione dei cittadini si è accresciuta con l'integrazione accelerata dei diciotto paesi dell'eurozona sotto le offensive dei mercati. Ormai, l'Europa s'insinua fino al cuore delle sovranità nazionali, dalle politiche economiche ai bilanci passando per le pensioni, i salari o le assicurazioni sociali. Ora, le scelte politiche fissate in comune dagli Stati a Bruxelles continuano ad essere, per riprendere l'espressione di Vivien A. Schmidt, una menzogna che accentua nei cittadini la sensazione di una espropriazione e la loro sfiducia di fronte ad una costruzione percepita come sempre più autocratica e non democratica.

Da cui il tentativo dei partiti politici di immettere più democrazia “dal popolo” nel sistema comunitario, cioè con la partecipazione dei cittadini, e la proposta di collegare il presidente della Commissione (che dispone del monopolio dell'iniziativa legislativa) a una maggioranza politica chiaramente identificata. Ma gli Stati, i veri maestri dell'Europa non sentono da questo orecchio: non c'è consenso tra i Ventotto per istaurare una democrazia rappresentativa su scala europea. Per la gran parte dei governi, la legittimità democratica risiede negli Stati: “*la democrazia, sono io*” ha così brutalmente riassunto, davanti ad un gruppo di giornalisti, Nicolas Sarkozy, allora presidente della Repubblica. Per essere chiari, dato che i rappresentanti degli Stati sono eletti democraticamente, è ampiamente sufficiente la democrazia di secondo grado.

L'elezione diretta del Parlamento europeo, nel 1979, è stata d'altronde ottenuta con uno strappo dal cancelliere tedesco, il socialdemocratico Helmut Schmidt, in cambio dell'istituzionalizzazione del Consiglio europeo dei Capi di Stato e di governo voluto da Valéry Giscard d'Estaing. All'epoca, questo non portava ad alcuna conseguenza alla Francia, poiché Strasburgo era totalmente sprovvista di potere. E' stata necessaria tutta l'insistenza della Germania e cinque trattati (tra il 1987 e il 2009) affinché il Parlamento europeo si ritrovi infine sullo stesso piano del primo ramo del potere legislativo europeo, il Consiglio dei ministri, dove siedono i rappresentanti dei governi. Permettergli di scegliere il presidente della Commissione sarebbe spogliare il Consiglio europeo, questa “*scatola nera della democrazia*” (secondo l'espressione dell'eurodeputato Sylvie Foulard), che decide per consenso a porte chiuse, una delle sue prerogative essenziali. Soltanto Francois Hollande si è pubblicamente detto pronto ad arrivare fino a qui.

Un vero “*choc di legittimità*” come si teme all'Eliseo, si prepara pertanto tra il Consiglio europeo e il Parlamento europeo. I Capi di Stato e di governo scommettono sul fatto che non ci sarà maggioranza chiara all'indomani del 25 maggio, e sulla divisione degli eurodeputati, largamente sottoposti all'influenza del loro Stato, per riprendersi

in mano i giochi, senza andare fino allo scontro. Se il Parlamento non perverrà a raccogliere su di un nome una maggioranza assoluta dei suoi membri, di 376 su 751 eletti, il Consiglio sceglierà il prossimo presidente della Commissione. I grandi perdenti, in questo caso, saranno la democrazia e l'idea stessa di Europa.

Jean Quatremer

(traduzione di Adriana Giustolisi)

DOCUMENTAZIONE: LE MOZIONI APPROVATE IL 6 APRILE AD AGRIGENTO

Con il Congresso della GFE-Sicilia del 6 aprile 2014 ad Agrigento, l'Organizzazione giovanile dei federalisti siciliani ha rinnovato i propri organi approvando altresì una mozione in concordanza con le odierne scelte strategiche del Movimento a livello nazionale ed europeo. Un'analoga mozione sulla crisi è stata altresì approvata dal Comitato regionale del MFE riunitosi nella medesima sede. Le riportiamo ambedue per la migliore conoscenza dei nostri lettori.

1. UN'EUROPA FEDERATA PER SUPERARE LA CRISI E SALVARE L'ITALIA (Comitato reg/le MFE)

Il Comitato regionale siciliano del Movimento Federalista Europeo, riunito ad Agrigento per esaminare lo stato di avanzamento del processo di integrazione europea in vista delle elezioni europee che andranno a svolgersi dal 22 al 25 maggio del corrente anno, nel trentennale fra l'altro dell'approvazione da parte del Parlamento europeo del "Progetto d'Unione Europea" presentato dal suo fondatore Altiero Spinelli;

preso atto che ormai a diversi anni dall'inizio di una delle più serie crisi economiche che si è abbattuta in particolare sui Paesi della fascia Sud dell'Unione, fra cui l'Italia, restano ancora gravi le questioni irrisolte del processo d'integrazione, e gravissime le ripercussioni sociali che ne sono derivate per la parte più debole e indifesa della popolazione; *considerato* che a fronte della coraggiosa e meritoria opera di sostegno dell'euro messa in campo dalla Banca Centrale Europea è sinora platealmente mancata un'analoga iniziativa politica dei Governi nazionali, sempre più prigionieri delle singole ragioni nazionali e incapaci di dar corso ad efficaci azioni comuni improntate alla solidarietà comunitaria; *che* anche le istituzioni dell'Unione e perfino il Parlamento europeo sono rimaste ferme sulla linea politica dell'egoismo nazionale e in buona sostanza succubi in particolare delle scelte sostenute dal Governo tedesco; *che* in vista dell'elezione europea appare ora opportuno indicare ai nuovi rappresentanti popolari che andranno a scegliersi il prossimo maggio le linee d'intervento e il traguardo finale cui deve al più presto tendere l'Unione europea se non vuole apparire matrigna per i suoi cittadini e sostanzialmente ininfluenza nella scena internazionale;

premette che la vicenda di tale crisi è significativa dell'estrema debolezza e farraginosità di una costruzione comunitaria in cui le ragioni degli Stati nazionali hanno avuto un'eccessiva preminenza rispetto alle ragioni dell'Europa; che al riguardo resta intera la responsabilità dei Governi nazionali che sono rimasti ciechi e sordi rispetto allo spirito dei Padri Fondatori, da Monnet a Spinelli, e non hanno voluto proseguire - come avrebbero ragionevolmente dovuto - nel cammino verso la costruzione della federazione europea; fa notare che in tale quadro non fa meraviglia che siano sorti in Europa movimenti populistici di varia origine e natura, votati all'antipolitica e ora, in nome del ripristino di una illusoria sovranità nazionale, ostili non soltanto alla moneta unica - indicata sbrigativamente come l'origine di tutti i mali della società europea - ma più in generale contro lo stesso progetto europeo di unificazione del continente; che i federalisti europei, che pure nel passato hanno duramente denunciato l'approccio intergovernativo dell'integrazione europea insieme con l'inadeguatezza dello stesso metodo comunitario, non possono essere dalla parte di chi intende colpevolmente ignorare le ragioni dell'unità europea e ha come prospettiva il quadro antistorico di un mondo frammentato in comunità nazionali separate e spesso fra di loro ostili; ribadisce che ora sarebbe una vera follia scegliere per l'Italia di uscire dall'Eurozona, e con essa dall'Unione, con la quale è strettamente interdipendente, mentre per porre rimedi alla preminenza dei governi nazionali e attivare una crescita sostenibile occorre soprattutto un governo europeo dell'economia, con un bilancio e una fiscalità federali, sino alla possibilità di emettere *project-bonds* per un piano europeo di dimensioni adeguate a far partire l'economia del continente e superare le sole politiche di rigore sinora seguite da Governi e istituzioni comunitarie; che dunque bisogna proseguire nella costruzione dell'Europa federata, accelerando da subito - con l'unione bancaria, economica e fiscale - la creazione dell'unione politica dell'Eurozona, da estendere al più presto anche al versante della difesa mediante forme avanzate di cooperazione strutturata permanente già previste nei vigenti trattati, e di cui la recente crisi ucraina mostra del resto l'esigenza; dichiara per tal verso importante che la Commissione europea abbia accettato la proposta del Movimento Federalista Europeo per un'Iniziativa dei Cittadini europei volta al lancio di un *Piano europeo per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione*; fa voti perché in Sicilia la società civile e tutti i sinceri democratici possano sottoscrivere al più presto tale Iniziativa che mentre mira a sanare le insufficienze dell'economia italiana non con "meno Europa" ma con "più Europa", vuole innescare in tutta l'Unione un processo virtuoso per la crescita economica del continente, nell'ulteriore intento di fornire ai Rappresentanti dei cittadini europei che faranno parte del nuovo Parlamento Europeo l'invito ad operare fattivamente per la ripresa di un processo costituente che conduca senza ulteriori indugi verso il traguardo della Federazione europea.

2. LA MOZIONE DI AGRIGENTO DELLA GIOVENTU' FEDERALISTA EUROPEA DI SICILIA

La GIOVENTU' FEDERALISTA EUROPEA siciliana, riunitasi il 6 aprile 2014 in occasione del Congresso Regionale,

considerati i recenti avvenimenti di politica estera che interessano direttamente l'UE, come gli scontri in Ucraina, la censura spietata in Turchia e la recente vittoria in Francia della destra anti-europeista e *in vista* della festa dell'Europa, che si terrà come sempre il 9 maggio, e delle future elezioni europee che si terranno dal 22 al 25 maggio 2014, auspica un nuovo periodo storico per l'Unione Europea, all'insegna della pace e dell'unione fra i popoli, nell'ottica di una Federazione Europea che, una volta per tutte possa dare lustro ai Paesi membri e a quelli limitrofi, senza dimenticare il trascorso e le tradizioni degli stessi; spera in una ripresa economica, soprattutto delle zone più povere, che possa portare ad un aumento della ricchezza e delle opportunità dei singoli cittadini, puntando in particolar modo su una crescita dell'occupazione al fine di poter garantire un futuro più certo ai giovani e alle nuove generazioni; dichiara che la soluzione ai problemi della globalizzazione, dell'economia e della politica può e deve essere ritrovata esclusivamente nella Federazione Europea, soprattutto attraverso due tappe fondamentali, quali la creazione di un governo economico europeo e l'implementazione di una politica estera comune europea, che possa sottrarre la gestione degli affari esteri dal gioco delle potenze.

Tenuto conto delle tematiche sopracitate, la Gioventù Federalista Europea siciliana s'impegna a diffondere lo spirito europeo tra i cittadini, in particolare tra i giovani; a partecipare attivamente a tutte quelle iniziative volte a promuovere la cultura europea nelle scuole e in altri ambiti della società; a combattere per un futuro migliore!

NOTIZIARIO FEDERALISTA: IL RESOCONTO DEL CONGRESSO DI AGRIGENTO DELLA G.F.E.

Il giorno 6 del mese di aprile dell'anno 2014 si è svolto ad Agrigento il Congresso regionale siciliano della Gioventù Federalista Europea, a seguito di convocazione inviata con nota diretta a tutte le Sezioni costituite ed operanti nell'Isola. Alle ore 9,30 in una sala del Ristorante "Pititto" di Agrigento si è quindi aperto il Congresso dei giovani federalisti europei di Sicilia, a margine del Comitato regionale siciliano del Movimento Federalista Europeo.

Intervenute le operazioni di registrazione ed accreditamento dei delegati ed osservatori, assume la presidenza del Congresso il Segretario regionale uscente Federica Salvo, per procedere agli adempimenti di rito necessari per assicurare il regolare svolgimento dei lavori a termini di Statuto. Dopo aver rivolto un saluto ai delegati e ad altri giovani presenti quali osservatori, provenienti anche da Casteltermeni, il presidente pone così all'approvazione dell'assemblea l'ordine del giorno e il regolamento dei lavori congressuali, che sono adottati all'unanimità. Su proposta del presidente del Congresso viene altresì nominata per acclamazione la Commissione Verifica Poteri, nelle persone di Francesco Di Venti (Enna), Caterina Fera (Castelvetrano) e Federica Guagenti (Agrigento), quest'ultima anche con funzioni di presidente. Ugualmente a Federica Guagenti è altresì affidato il compito di controfirmare quale segretario verbalizzante gli atti del Congresso. I lavori congressuali sono quindi sospesi per permettere la partecipazione dei delegati alla riunione del Comitato regionale siciliano del Movimento Federalista europeo di cui prima è cenno.

Una volta conclusa la seduta del Comitato del MFE-Sicilia, sono ripresi i lavori del Congresso e il Presidente dà quindi la parola al presidente della Commissione Verifica Poteri Federica Guagenti, per riferire in ordine a poteri e validità del Congresso. Il presidente della Commissione dà atto della regolarità formale della documentazione prodotta dai delegati presenti all'adunanza, e riferisce che risultano rappresentate le Sezioni GFE operanti alla data del 31 dicembre 2013 (Agrigento, Alcamo, Enna, Marsala, Palermo e Trapani), e inoltre la nuova Sezione GFE di Castelvetrano costituitasi in data 24 marzo 2014. Conseguentemente, essendo rappresentate la totalità delle Sezioni, il presidente della Commissione dà atto che il Congresso deve ritenersi valido ai sensi dell'art. 2 del regolamento.

Il Presidente del Congresso svolge subito dopo la relazione introduttiva, proponendo altresì l'adozione di una mozione di politica generale. Dopo breve dibattito, la mozione è approvata all'unanimità dei delegati presenti. Su proposta del Presidente, che riferisce in ordine al numero dei componenti del direttivo regionale da eleggere (che ai sensi dell'art. 20 dello Statuto deve essere pari ad una volta e mezzo il numero delle Sezioni costituite e cioè 10 membri, oltre un rappresentante per ciascuna Sezione, vale a dire per un totale di diciassette membri), vengono poi eletti per acclamazione: a) quali componenti del direttivo regionale: Avanzato Marzia (Enna), Campaniolo Lucrezia (Trapani), Candore Gianluca (Trapani), Di Venti Francesco (Enna), Fera Caterina (Castelvetrano), Forte Laura (Agrigento); Marrone G. Michele (Trapani), Narbone Alessio (Agrigento), Pollina Ignazio (Castelvetrano), Salvo Federica (Agrigento); b) quali componenti del collegio regionale di probiviri: Deboni Irene (Trapani), Giustolisi Marzia (Trapani), Narcisi Angela (Agrigento); c) quali rappresentanti della GFE, rispettivamente: - nel comitato regionale del MFE: Campaniolo Lucrezia (Trapani), Di Venti Francesco (Enna), Salvo Federica (Agrigento); - nell'Ufficio regionale del Dibattito e Formazione Federalista: Marrone G. Michele (Trapani), Ortoleva Dario (Palermo) e Salvo Federica (Agrigento).

Si dà atto, come da comunicazioni pervenute, che sono stati designati dalle diverse assemblee di sezione a far parte del Comitato direttivo i seguenti iscritti, che quindi ne faranno anch'essi parte in rappresentanza delle rispettive sezioni: Alfieri Riccardo (Agrigento), D'Aleo Sergio (Alcamo), De Matteis Sofia (Trapani), Grima Gaetano (Marsala), Lanza Rocco (Castelvetrano), Ortoleva Dario (Palermo), Rampello Mattia (Enna).

Si dà atto infine che al termine dei lavori i componenti presenti del direttivo regionale riunitisi seduta stante eleggono per acclamazione Federica Salvo quale Segretario politico e Francesco Di Venti quale Tesoriere. Si propone altresì all'unanimità di andare ad effettuare la prossima riunione del Comitato a Castelvetrano.

(numero chiuso in data 26 maggio 2014)

Cronache federaliste è un bollettino interno a periodicità variabile della Sezione di Trapani del Movimento Federalista Europeo diretto da Rodolfo Gargano e distribuito ad iscritti e simpatizzanti delle Organizzazioni del Movimento europeo che ne fanno richiesta – Anno XIII nuova serie, Numero 2, Maggio 2014 – Direzione, Redazione, Amministrazione: via Emilia 2 Casa Santa, 91016 Erice (Trapani) - Tel. 0923.551745/891270 Fax 558340/23900; Cell. 347.9541553-328.3628179 Website: www.fedeuropa.org - Email: mfe.trapani@fedeuropa.org